

Putin, aggredendo l'Ucraina, ha distrutto in poco tempo l'immagine di un paese moderno

La Russia moderna non c'è più

Gettati all'aria più di vent'anni di lavoro e di impegno

DI GIANNI DE FELICE

Le immagini dei massacri sono cicatrici per la vita. Restano nella memoria, come sulla pelle, finché si campa. Abbiamo perennemente davanti agli occhi l'orrendo visione dei cadaveri di Auschwitz, di Birkenau, di Treblinka ammonticchiati sui carri a mano degli assassini nazisti che li portavano agli inceneritori: una scena che non riusciamo a cancellare dalla memoria, che ci portiamo dentro per sempre unitamente al disprezzo per le belve incaricate di quegli atroci delitti. E sono egualmente scolpite nella nostra memoria le piramidi di teschi lasciate in Cambogia dalla cieca ferocia dei Kmhrossi di Pol Pot, uno dei più sanguinari e pazzi despoti che abbiano mai infestato il mondo: una vergogna imperitura del genere umano.

E ora, per quanto tempo la esecranda poltiglia di fango, sangue, membra umane, cadaveri in putrefazione, che la immonda soldataglia di Putin ha spiacciato con i cingoli sul suolo ucraino, ci resterà dentro? Quanti decenni ci vorranno per cancellare le foreste di sacchi neri dalla immagine dei nostri ricordi? Le criminali imprese di Bucha, di Mariupol, di Kramatorsk, e di tante altre località della martoriata Ucraina, sono destinate a permanere allo stesso modo nelle nostre coscienze e nella nostra condanna dei disgustosi macellai di una guerra senza rispetto umano, una guerra che è disonore dell'Armata Rossa e dell'umanità. Non riusciremo a dimenticare mai quelle manine innocenti contratte negli spasimi della morte, quelle unghie laccate di rosso come tragico segno di una voglia di vita ferocemente stroncata non da guerrieri valorosi, ma da bestiali esecutori di ordini belluini, selvaggi, mostruosi.

La Russia aveva lavorato con grande impegno per cancellare l'atmosfera di miseria, tristezza e paura che ancora regnava, agli inizi degli Anni Sessanta, sulla piazza Rossa e tra gli squallidi banchi del Gum.

Aveva dovuto superare negli anni Novanta la ubriacatura da libertà che aveva inebriato nuovi ricchi e contrabbandieri, prosseneti e ladri di residuati militari: ricordo in quegli anni la piazza Rossa ridotta a un suk che brulicava di giovani prostitute, di venditori di scatolette di caviale gonfie per la putrefazione, ex militari che si vendevano i berretti con la stella rossa e la visiera: per pochi dollari, i russi di Mosca ebbri di libertà si vendevano, davanti al mausoleo di Lenin, anche la madre.

Ricordo che scrissi un pezzo per rimpiangere, da non comunista, la miseria sovietica tra ma dignitosa, triste ma fiera. Non dimenticherò mai la dignità di una interprete che, in una gelida giornata di ottobre, mi lasciò metà della mela che costituiva il suo unico pasto di quella giornata. Mi incuteva più rispetto la piazza Rossa dei feroci militari, che la piazza Rossa sguaiata degli ignobili faccendieri.

Con la dissoluzione dell'Urss c'erano un sacco di cose da vendere. Dietro la folla dei bancarellari della nuova Mosca e della ex Leningrado, nasceva il ceto dei nuovi ricchi che sarebbero stati ribattezzati oligarchi. La Russia, non più sovietica, si apriva e si globalizzava e si elargiva, finalmente, le sospirate tentazioni della Quinta Strada, degli Champs Elysées, della Old Bond Street. I nababi si concedevano navi travestite da motoscafi e palazzi imperiali chiamati riduttivamente ville.

La classe appena appena abbiente andava a Nizza ad abbronzarsi: al bagno prospiciente il Negresco le prime due file erano prenotate dai russi con mance da cento euro al giorno: alle 11 cominciava la sfilata dei secchielli dello champagne e dei vassoi da cocomeri extra-large. Nelle vetrine europee i cartellini dei prezzi erano anche in russo. La Russia si era occidentalizzata, ospitava i McDonald's e le grandi firme della moda europea, ospitava artisti italiani e le redazioni dei più presti-

giosi giornali del mondo. **Depardieu** si russizzava prendendo la cittadinanza del Cremlino e Putin mandava le figlie in vacanza dal tycoon **Berlusconi** in Sardegna. L'immagine della Russia era cambiata, le vacanze a Mosca erano trend, affittare un appartamento sulla Moscova costava come affittarlo sulla Senna o sul Tamigi, i russi erano diventati così culo e camicia con l'occidente europeo da far spropositare qualcuno addirittura di possibile ingresso nella Nato...

Questa felice Russia in progresso non c'è più. Tutto distrutto. Tutto finito. Una immagine internazionale costruita in vent'anni bruciata in poche settimane. Oggi la Russia non attira più. Oggi l'aggettivo «russo» è diventato sinonimo di orrore, di morte, di distruzione, di cattiveria. Quale tragico errore per un popolo che voleva finalmente divertirsi, avendo già guerreggiato per fin troppi anni. Vladimir Putin ha rispolverato di colpo la ferocia militare sovietica ed è andato all'assalto della Ucraina, come se dovesse affittare un pied-à-terre a San Pietroburgo dalle parti del Palais d'Hiver. Una follia. Una inspiegabile follia. Aggravata da una reazione inaccettabile: più la resistenza ucraina si è fatta coraggiosa, tenace, temibile e più gli abbruttiti eredi dell'ex Armata Rossa hanno calcato gli stivaloni sui morti e i cingoli sugli agonizzanti. Perché?

Se si dovesse arrivare al conflitto planetario nucleare, non lo sapremmo mai. Non sopravvivrà più nessuno in grado di spiegarlo e nessuno più interessato a capirlo. Il folle suicidio dello zar, il mistero dell'umanità.

© Riproduzione riservata

